

La sintassi dei verbi psicologici in latino e la didattica della transitività

Guido Cavallo

(Università degli Studi di Padova)

0. Introduzione

Questo lavoro ha lo scopo di proporre un esempio concreto di applicazione dei risultati della ricerca linguistica alla didattica del latino.

L'approccio che seguiremo sarà di tipo descrittivo e farà leva su tre presupposti fondamentali:

- l'idea che la descrizione delle lingue naturali sia un metodo di insegnamento efficace, in quanto basato sull'analisi di dati concreti e sulla loro comparazione.
- l'idea che l'analisi e la descrizione dei fenomeni linguistici debba essere condotta facendo ampio ricorso alle competenze riguardanti la lingua madre, prevedendo, allo stesso tempo, l'elaborazione di riflessioni di portata più generale.
- l'idea che una buona descrizione, accompagnata da una puntuale riflessione, sia il metodo più diretto per memorizzare strutture e regolarità linguistiche.

La teoria fornisce, a questo proposito, strumenti molto efficaci per la didattica del latino, poiché ne sottolinea il carattere di lingua naturale e ne permette un'analisi in termini non prescrittivi. Seguiremo pertanto un approccio fondato sull'idea che ogni analisi linguistica, anche informale, vada condotta adottando un metodo descrittivo che consenta la falsificabilità delle ipotesi formulate; tale atteggiamento può essere portato nelle aule scolastiche in modo regolare e, se seguito fino in fondo, consente di ottenere ottimi risultati.

0.1. Rivisitare la sintassi dei casi

La sintassi dei casi pone un problema noto alla didattica del latino: nei manuali scolastici, essa è generalmente organizzata per Caso morfologico (prima il Nominativo, poi l'Accusativo, poi il Dativo, e così via) e prevede per ciascuno di essi l'illustrazione di una serie di strutture o

costrutti che riguardano la selezione e la natura dei complementi del verbo e dell'aggettivo. Parlare di "sintassi del Genitivo" o di "sintassi dell'Accusativo" non è, in sé, né scorretto né fuorviante. Naturalmente, il modello teorico di riferimento deve, in tali casi, ammettere l'esistenza di un significato globale per ciascun Caso e tentare una via di spiegazione dell'articolazione dei suoi usi; ma si tratta di un presupposto impegnativo, che non trova, a tutt'oggi, sufficienti giustificazioni teoriche. In più, una suddivisione primariamente morfologica è decisamente antieconomica, perché comporta lunghe serie di ripetizioni e costringe ad una poco funzionale memorizzazione di strutture e costruzioni varie; non consente, inoltre, di adoperare le riflessioni sui fenomeni di volta in volta studiati come strumento per affrontare argomenti trasversali allo studio di altre lingue naturali. Per fare qualche esempio, il "doppio accusativo" e il "doppio nominativo", che sono tipi di un unico fenomeno interlinguistico omogeneo, vengono trattati nei manuali scolastici per lo più separatamente; la selezione del Caso ad opera dell'aggettivo è un argomento vincolato alla prima suddivisione per caso morfologico, che ne impedisce una veduta di insieme; l'*accusativo di relazione* sembra essere un gran contenitore di fenomeni differenti ed ha una valenza ambigua, che non è chiaramente definita né su base semantica né su base sintattica.

Il problema principale - come si vede - è tutto nei modi di presentazione della materia, che tengono poco conto degli obiettivi ultimi dell'insegnamento del latino. Tradurre correttamente, infatti, non è più la finalità esclusiva dell'apprendimento delle lingue classiche: esse costituiscono, piuttosto, uno strumento efficace per mettere in pratica un'educazione linguistica di alto livello e per operare riflessioni anche molto complesse sulle strutture del linguaggio umano.

Più di recente, l'editoria scolastica si è aperta a nuove possibilità, ma non ha operato preliminarmente una riorganizzazione scientifica della materia trattata: i manuali più aggiornati somministrano la sintassi dei casi in forma di schede di approfondimento, o spezzettandola in unità più piccole che inframmezzano agli argomenti di morfologia e di sintassi della frase complessa.

I verbi psicologici, dei quali ci occuperemo in queste pagine, costituiscono un ottimo esempio di quanto abbiamo detto: se presentano una struttura simile a quella prevista in italiano, non sono oggetto di una trattazione specifica nelle grammatiche scolastiche; sono poi classificati

in parte sotto la categoria più generale (ed estremamente eterogenea) dei “verbi che selezionano opzionalmente un accusativo”, e, infine, sotto la voce “verbi assolutamente impersonali”; di questi ultimi viene, di solito, illustrata la sola configurazione sintattica: lo scopo esclusivo è chiaramente quello di metterne in luce le differenze rispetto ai corrispondenti verbi dell'italiano e di consentire all'allievo una traduzione corretta dal latino. Dalla distribuzione così operata, risulta estremamente difficile per chi apprende comprendere le particolarità di questa classe di verbi, che compongono un gruppo semanticamente omogeneo e sintatticamente disomogeneo. Soprattutto, nella gran parte dei manuali in uso per la scuola, non si fa alcun riferimento alla classificazione di questi verbi come “psicologici”, definizione che aiuta, come vedremo, a dare ragione del loro comportamento sintattico.

Più in generale, l'illustrazione del problema della reggenza mediante l'elenco dei verbi che condividono la selezione di un certo caso morfologico è carente proprio per quel che riguarda la riflessione sulla lingua. E' possibile che lo studente si serva del vocabolario per cercare notizia delle configurazioni sintattiche dei verbi o degli aggettivi del latino, senza sobbarcarsi il difficile compito della memorizzazione; ma quest'approccio sacrifica nuovamente la riflessione sulla lingua, e mette da parte la possibilità di analizzare interessanti fenomeni di interfaccia tra semantica e sintassi.

Dobbiamo chiederci, allora, come riorganizzare la sintassi dei casi adattandola ad altre, più importanti finalità.

Il miglior modo di procedere è quello di raggrupparne gli argomenti in aree coerenti. La più cospicua di esse sarà senz'altro quella che si riferisce alla struttura del sintagma verbale, che è costituito dall'insieme del verbo e dei suoi argomenti (i complementi e – indirettamente – anche il soggetto) ed è, per questo, un “contenitore” che comprende parecchi capitoli della sintassi dei casi.

Se si segue la logica della didattica, bisognerà porre il problema nei termini di una serie di questioni rilevanti che dovrebbero fare da sfondo alla riflessione e stimolare considerazioni imprescindibili: qual è il rapporto tra la sintassi del sintagma verbale e la semantica del verbo? come funziona l'interfaccia tra la semantica degli argomenti e la sintassi dei casi? In questi interrogativi si riassume gran parte del lavoro di analisi della sintassi dei casi in latino; ciò che resta fuori (selezione operata da aggettivi, struttura dei verbi copulativi, e così via) può essere

categorizzato sotto altre etichette e trattato, similmente, facendo riferimento ad un criterio di base univoco.

Si tratta di un compito molto complesso, soprattutto in mancanza di supporti organizzati secondo i criteri che adottiamo in questa sede; ma la didattica del latino acquisisce un senso nuovo, se declinata seguendo i parametri della teoria linguistica e, in tal modo, la materia può essere rinnovata e adattata alle esigenze dei nuovi curricula scolastici.

Seguendo coerentemente il nostro percorso, individuiamo i punti principali del lavoro che proporremo:

- 1) Elementi di teoria tematica
- 2) Semantica e sintassi; definizione del concetto di transitività
- 3) Analisi di alcuni fenomeni di interfaccia: i verbi psicologici

Una prassi didattica di buon livello metabolizza la teoria e la rende adatta all'utenza a cui intende rivolgersi. La prima parte di questo articolo sarà dedicata, perciò, all'illustrazione dello sfondo teorico di riferimento (§ 1), mentre la seconda riguarderà più direttamente l'articolazione del percorso didattico (§ 2).

1. Il concetto di transitività: sintassi del sintagma verbale e ruoli tematici

Il latino è una lingua accusativa: organizza il sintagma verbale distinguendo mediante il Caso¹ un soggetto (al Nominativo) e un oggetto (all'Accusativo), e adopera come base la diatesi attiva.

La struttura prototipica di una lingua accusativa è quella in cui si distinguono un soggetto Agente volitivo ed un oggetto Paziente che “subisce” l'azione espressa dal verbo (Shibatani 2009); è la struttura del verbo transitivo, tipica dei processi materiali (come *mangiare* o *uccidere*), ma è diffusa anche per altre tipologie verbali: Nominativo e Accusativo, a partire dal *pattern* appena delineato, ricoprono il ruolo di *casi base*, ed assumono un valore strutturale che può essere definito in termini puramente relazionali. La coppia in oggetto non indica, pertanto,

¹ La dizione “Caso” indica il “Caso astratto”, un concetto fondamentale della Grammatica Generativa; in breve, si suppone che anche lingue che non posseggono marche di caso morfologico (come invece avviene per il latino) assegnino un Caso astratto ai vari costituenti della frase. Il soggetto concordato, ad esempio, riceve il Caso Nominativo, mentre l'oggetto diretto riceve il Caso Accusativo. In una lingua come l'italiano, il Dativo è sempre preposizionale e così il Genitivo e il Caso Strumentale (l'Ablativo).

sempre e soltanto la relazione semantica del *pattern* transitivo di base: il Nominativo non è sempre un Agente, né l'Accusativo indica sempre un Paziente. Un esempio di questa predizione è nelle frasi seguenti:

- (1) Mario ha spezzato il ramo
- (2) Mario ha ricevuto un rimprovero

Mentre in (1) l'uso del soggetto sintattico (al Nominativo) e dell'oggetto sintattico (all'Accusativo) corrisponde all'identificazione dei partecipanti all'azione come Agente e Paziente, in (2) il Nominativo e l'Accusativo sono assegnati a due sintagmi che, dal punto di vista semantico, non mettono in atto una relazione “transitiva”: se si guarda al significato, infatti, il soggetto di *ricevere* non “agisce” sull'oggetto nello stesso modo in cui questo avviene in (1). Il verbo *spezzare* ha caratteristiche di significato particolari: prevede la presenza di un Agente, che compie un'azione su un'entità da esso distinta, la quale ha, dal canto suo, tutte le caratteristiche di un Paziente; il verbo *ricevere*, invece, non prevede la presenza di un Agente e di un Paziente, almeno non nel senso di *spezzare*. Notiamo che, in ogni caso, entrambi i verbi assegnano un Nominativo (selezionano un soggetto sintattico concordato) e un Accusativo (selezionano un oggetto diretto); e che, sia in (1) che in (2), ad assumere la posizione di soggetto sintattico è, tra i due partecipanti all'azione, quello che ha tratti di animatezza (*Mario*).

Quanto abbiamo appena detto ha un'implicazione importante: occorre distinguere tra la realizzazione sintattica superficiale degli argomenti di un verbo e la loro relazione di significato. Non possiamo definire la transitività sovrapponendo in modo completo semantica e sintassi. La definizione comune di verbo transitivo come “verbo che regge un complemento oggetto” ci dà un'informazione sintattica (ci dice che il verbo assegna un Accusativo), ma non ci dà informazioni sul significato del verbo e sulla natura dei suoi argomenti. Nominativo e Accusativo – come si è detto – sono i casi basilari delle lingue accusative e costituiscono un binomio molto frequente, ma se vogliamo operare una riflessione sul significato, dobbiamo far ricorso a un concetto particolare, che è quello di “ruolo tematico”, l'unico che ci permette di distinguere la relazione che intercorre tra gli argomenti di un verbo come *spezzare* da quella degli argomenti di un verbo come *ricevere*.

Un *ruolo tematico* è una categoria semantica: è l'etichetta attribuita ad un argomento/complemento del verbo, in base alla funzione che esso svolge nella predicazione. L'Agente e il Paziente sono ruoli tematici e valgono come esempio intuitivo del concetto più generale.

Gli studi linguistici hanno elaborato diversi modelli di classificazione dei ruoli tematici del verbo. La definizione del numero esatto dei ruoli, come quella della loro gerarchia, è stata oggetto di numerose discussioni, al punto che l'idea stessa di un insieme chiuso e ristretto di ruoli tematici è stata messo in dubbio a più riprese, producendo modelli alternativi fondati sul valore attribuito al tipo di azione o al taglio particolare dell'evento; ma l'obiettivo principale resta, naturalmente, quello di individuare un gruppo ristretto di ruoli tematici di natura universale (Ramchand 2008).

Le maggiori difficoltà sollevate dalla teoria tematica nascono tutte dalla prospettiva adottata: se si ammette la presenza di ruoli universali in grado di riassumere le relazioni messe in opera da tutti i verbi di una lingua, occorre restringerne il numero in modo coerente e funzionale; si tratta di un'operazione difficile, che si scontra di continuo con la complessità della semantica della predicazione verbale; e la proliferazione di ruoli tematici, che potrebbe ovviare a questo problema, è il risultato meno desiderabile. Un secondo problema, correlato alla possibilità di un utilizzo didattico della teoria tematica, è quello dell'intuitività della classificazione adottata: il concetto di "Agente" e di "Paziente" sono intuitivi per chiunque, ma se ne viene estesa la portata oltre un certo limite diventano etichette prive di significato. Chiariamo in proposito che, in questo lavoro, il termine "Paziente" verrà adoperato per indicare esclusivamente l'entità che *subisce* un'azione di tipo materiale. Sceglieremo, inoltre, di adottare un modello ibrido in virtù della necessità di estrapolare da esso una *vulgata* utilizzabile per gli studenti. I presupposti saranno soprattutto quelli dei lavori di Dowty (1991) e Croft (1998).

E' chiaro che, nel codificare le relazioni tra gli argomenti di un verbo, non si può fare a meno di guardare alla semantica del verbo stesso ed alla sua natura: i processi tendono all'organizzazione di un tipo di evento differente dagli stati, i verbi risultativi hanno caratteristiche peculiari, e così via. Come si è detto, il tipo di evento prototipico coinvolge un Agente ed un Paziente ed ha i tratti di un processo materiale, in cui è possibile riconoscere una trasmissione diretta di forza che determina l'azione. E' semplice riconoscere un Paziente in tutti i verbi transitivi che indicano un processo materiale, e decidere se tale Paziente sia incrementale

(cioè se viene alla luce o viene creato, come in *costruire* o *preparare*: Dowty 1991), se subisca un cambiamento permanente e irreversibile o meno. Quando, tuttavia, la predicazione non coinvolge un processo materiale in cui sia presente un Agente, la definizione “Paziente” risulta meno felice e, per quel che ci riguarda, meno intuitiva. I verbi psicologici, ad esempio, non prevedono la presenza di un Agente e resistono anche alla selezione di un Paziente. In

(3) Luigi teme le menzogne

il soggetto sintattico può essere codificato come Esperiente, ma l’oggetto *le menzogne* difficilmente potrà essere codificato come Paziente. Il problema della denominazione del ruolo tematico di oggetti diretti di verbi che non indicano azioni materiali è di capitale importanza per la didattica della transitività. Il verbo *temere* è bassamente transitivo, se guardiamo al significato, ma come definire la relazione che si instaura tra l’Esperiente e l’oggetto diretto in casi simili? Ramchand (2008) introduce la nozione di “materiale rematico” per indicare l’oggetto diretto di verbi di stato (tra cui sono classificati anche quelli psicologici): la definizione ha lo scopo di indicare un rapporto predicativo, data la presupposizione che il materiale rematico aggiunge informazioni *sul* predicato e non riceve alcun ruolo tematico. Talmy (1985) ha introdotto la più fortunata nozione di *Stimulus*, che pone l’accento sul ruolo di “fonte” svolto dall’oggetto diretto di verbi come l’inglese *to like* o l’italiano *temere*. Nella nostra proposta, sceglieremo di adoperare l’intuitiva nozione di Causa/Fonte, che potrà fungere, a questo punto, da etichetta indicante il secondo argomento dei verbi psicologici, quello che è appunto la “causa” del nascere e del manifestarsi di una certa emozione nell’Esperiente. Occorre riflettere, in ogni caso, anche sulla natura di quest’ultimo: come abbiamo detto, esso, in quanto essere animato, tende ad essere posto nella posizione di soggetto sintattico, come avviene col verbo *temere* e col verbo *amare*. L’Esperiente, però, entra, in qualche modo, in un rapporto di pazienza rispetto alla Causa/Fonte: è, come diremo meglio in seguito, un ruolo tematico “complesso”; l’emozione o la sensazione espresse da un verbo psicologico provengono dalla Causa/Fonte e agiscono sul soggetto animato, ma esso non è completamente passivo a riguardo, proprio in virtù dei suoi tratti di “esperiente”.

Le lingue accusative tendono ad assegnare in modo piuttosto stabile, nel sintagma verbale, il Nominativo e l’Accusativo (e a seguire, quindi, il *pattern* prototipico), ma mostrano casi di deviazione da questo uso proprio nel caso in cui il verbo non selezioni un Agente e un Paziente.

Guardiamo alla cosa da un punto di vista più generale: esistono differenti possibili configurazioni che si discostano dalla struttura basilare all'attivo, marcando ora il verbo (flettendolo al passivo, ad esempio), ora gli argomenti (assegnando ad essi un particolare Caso). La frase passiva dell'italiano e del latino è un buon esempio che ci permette di capire come la semantica e la sintassi siano collegate ma indipendenti: nella frase passiva i ruoli tematici del verbo non cambiano rispetto all'attiva. In frasi come:

- (4) Anna versa il vino
- (5) Il vino viene versato da Anna

distinguiamo sempre un Agente e un Paziente; quello che cambia è tutto nella sintassi: il verbo al passivo non può assegnare un Accusativo e, perciò, l'argomento *il vino* riceve il Nominativo (non può essere privo di Caso, perché non può essere privo di una relazione sintattica); l'Agente, a sua volta, viene inserito in un sintagma introdotto da preposizione. Consideriamo *marcate* le strutture devianti dalla configurazione di base di una data lingua (nel nostro caso, come si è detto, caratterizzata dalla diatesi attiva e dal binomio Nominativo/Accusativo). Tali strutture, come avviene per il passivo, possono derivare dalla trasformazione di quella di base, ma, per alcuni verbi, rappresentano l'unica alternativa possibile o, in ogni caso, quella più comune. Come dicevamo, i verbi interessati da fenomeni di questo tipo sono soprattutto quelli in cui l'argomento col tratto [+animato/umano] ricopre un ruolo diverso dall'Agente, essendo, ad esempio, Possessore o Esperiente (Shibatani 2009). I verbi psicologici dell'italiano e del latino sono tra questi.

Il primo risultato, dunque – che è possibile trasporre in didattica senza troppe difficoltà – è proprio la possibilità persistente, nelle lingue accusative, che le frasi costruite intorno a verbi dal significato bassamente transitivo siano marcate mediante l'uso di strutture devianti dal *pattern* di base. Questo dato è di interesse enorme per l'illustrazione della sintassi dei casi, dal momento che, anche se impedisce una totale predicibilità dei modi in cui una data lingua strutturerà le frasi che si costruiscono intorno a certi verbi, ci consente di dare ragione di alcune particolarità sintattiche, che sarebbero lasciate, altrimenti, alla pura memorizzazione da parte degli apprendenti, senza nessun possibile tentativo di analisi linguistica.

In relazione al nostro argomento, quello che ci interessa precisare è soprattutto che i verbi psicologici sono instabili dal punto di vista strutturale e che il loro trattamento è estremamente variabile di lingua in lingua. Allo stesso tempo, è necessario partire dall'assunto di base che la loro griglia tematica (ossia il numero e il tipo dei ruoli) è costante, almeno ad un livello profondo, e che le strutture superficiali variano sia all'interno di una stessa lingua che da una lingua all'altra (Babby 2010), sia in sincronia che in diacronia. Questo vuol dire che i rapporti di significato tra i ruoli tematici dei verbi psicologici non cambiano sempre al variare della struttura sintattica. Il vero problema è tentare di comprendere se le strutture sintattiche di tali verbi possano essere, in qualche modo, motivate dalla semantica.

Un punto di vista interessante sulla questione viene dall'analisi in Croft (1998), in cui viene introdotto e discusso un parametro della "relazione dinamica", intesa come "trasmissione di forza" codificata dal verbo. Secondo tale approccio, la caratteristica instabilità delle strutture di certi verbi –tra cui, appunto, quelli psicologici – è dovuta alla mancanza di un significato che preveda una direzione stabile nella trasmissione di forza. Pertanto, intorno a questo tipo di verbi le lingue scelgono di strutturare la frase in modo vario, anche se codificano comunque un certo tipo di relazione dinamica. La differenza tra frasi dell'inglese come *Mary likes silly movies* e *Silly movies please Mary* sarebbe tutta nella direzione dell'azione: nel secondo caso Mary è l'oggetto della predicazione, poiché, diversamente che nel primo, non viene vista come soggetto intenzionale del "provare piacere", ma come Esperiente passivo; il grado di consapevolezza e di volizione hanno un ruolo fondamentale nel definire la direzione dell'azione. Per l'inglese varrebbe la generalizzazione per cui le strutture in cui è la Causa/Fonte a ricevere il Nominativo comporterebbero un maggior grado di repentinità e di passività da parte dell'Esperiente.

In latino, come diremo nello svolgere il percorso, emergono fenomeni sintattici peculiari connessi alla natura psicologica della predicazione. I problemi rilevanti riguardano soprattutto il Caso assegnato agli argomenti e la conseguente modalità di rappresentazione sintattica dei rapporti codificati nella griglia tematica.

2. L'organizzazione e lo sviluppo del percorso

Passiamo adesso all'articolazione del percorso didattico, che comporterà la riduzione in termini scolastici di quanto abbiamo appena detto. Lo scopo è quello di coniugare una corretta impostazione epistemologica e un'efficace trattazione didattica: le strutture complesse della

sintassi formale andranno riutilizzate in una versione che si adatti al grado di competenza degli studenti e agli scopi del *curriculum* scolastico. Rispetto a quanto già detto nelle pagine precedenti, saranno necessarie alcune ripetizioni: lo scopo sarà quello di illustrare nel modo più chiaro possibile come proporre all'attenzione degli allievi l'insieme delle riflessioni desunte dalla teoria linguistica. Tutto quanto seguirà, pertanto, va inteso come struttura vera e propria del percorso didattico, e presuppone una già rigorosa scrematura dei dati formali secondo il taglio che si è tentato di esporre nella prima parte del lavoro.

2.1. I ruoli tematici e i modi della transitività

Veniamo ai modi in cui è possibile introdurre i principali elementi della teoria tematica. Al di là di ogni riduzione del numero dei ruoli e delle relazioni ad un pacchetto adoperabile nelle aule scolastiche, il primo reale obiettivo è quello di motivare opportunamente la scelta di ragionare in termini di ruoli tematici e non semplicemente di valenze o complementi.

Per far questo, il miglior punto di partenza è la base condivisa dell'analisi logica. Bersaglio ormai classico dello strutturalismo e della teoria della valenza, l'analisi logica è il più diffuso e consolidato metodo di scomposizione della struttura sintattica della frase semplice. Due sono, tuttavia, i limiti più direttamente correlati al nostro argomento:

- i) nella classificazione delle relazioni essa tende ad oscillare tra la semantica e la sintassi, sovrapponendo in modo incoerente i due domini
- ii) nella scelta del numero e del tipo dei complementi, essa oscilla tra un eccesso ed un *deficit* di specificazione, su basi non esplicitamente motivate

Esempi di (i) sono trattati in modo esaustivo in un buon numero di lavori sull'argomento: valga per tutti la nota aporia sul soggetto, categoria che viene definita dai manuali scolastici in un modo che tende all'onnicomprensività, perché si sforza di conferire al soggetto sintattico (quello che accorda col verbo) un significato stabile (quello di Agente, per lo più). Una sintesi sull'argomento si trova in Vanelli (2010) che illustra come il *soggetto* possa essere classificato su piani differenti, quello della semantica, quello della sintassi e quello della comunicazione, la cui convergenza non può essere assunta come criterio definitorio di base.

Coniuga, invece, (i) e (ii) il problema sollevato dal complemento di specificazione.

Definito, in qualche caso, come essenzialmente nominale, esso è spesso classificato anche come complemento del verbo (ad esempio in Sensini 2005). Si vedano le frasi in (4)-(8)

- (4) La casa di Mario è molto grande
- (5) L'odore del pane è invitante
- (6) Ho comprato un mazzo di viole
- (7) Mi ricordo sempre di Luca
- (8) Mi sono accorto di questo errore troppo tardi

Le frasi in (4)-(8) sono tutte accomunate dalla presenza di un complemento introdotto dalla preposizione *di*: tale sintagma in (4)-(6) “specifica”, nei termini dell’analisi logica, la natura di un sostantivo, permettendo di classificarlo e di identificarlo; funge da complemento di un verbo in frasi come (7) e (8), con la funzione di “specificare” *di che cosa ci si ricordi* in (7) e *di che cosa ci si accorga* in (8).

Si è abituati a mettere in guardia gli studenti dal farsi ingannare dal criterio sintattico e formale: nell’analizzare la frase occorre far riferimento in primo luogo alla semantica, l’unica che ci permette di distinguere il complemento rappresentato dai sintagmi introdotti da *di* in (9) e (10) da un complemento di specificazione:

- (9) Ho pianto di gioia (*CAUSA*)
- (10) Sono andato via di nascosto (*MODO*)

Eppure il criterio che permette di accomunare le frasi in (4)-(8) parrebbe essere di natura meramente formale, giacché, soprattutto quando il complemento introdotto da *di* è legato a un verbo, la sua natura di “specificatore” diviene piuttosto difficile da accettare senza riserve, sottoposta com’è al significato dei singoli verbi da cui è selezionato: la definizione appare troppo generica e finisce per non avere più alcun significato circoscritto. In più, quando il complemento di specificazione modifica un sostantivo, può assumere vari significati: può indicare il possessore, può indicare le entità discrete di cui è composto un oggetto, può indicare l’entità che produce un odore, può indicare un agente o un paziente, come in (11) e (12):

- (11) La costruzione della casa va a rilento
- (12) L'operato dei nostri consiglieri è stato pessimo

Siamo di fronte ad un caso di classificazione incoerente, che si accompagna a un difetto di tassonomia, visto che il nostro complemento funge da contenitore semantico di tutti quelli che sono introdotti dalla preposizione *di* e che non è possibile collocare altrove. La preposizione *di* ha certamente un valore più relazionale che semantico, rispetto ad altre come *con* o *da*, ma resta il fatto che la definizione del complemento di specificazione è, generalmente, prima di tutto incentrata sul significato (o, più precisamente, su una lista di significati).

Il difetto opposto dell'analisi logica, l'eccesso di classificazione, è chiaramente esemplificato dal complemento di abbondanza e privazione, che troviamo in frasi come (13) e (14):

- (13) Questa casa manca di luce
- (14) Il tuo discorso abbonda di errori

E' logico chiedersi per quale motivo verbi come *mancare* e *abbondare* abbiano diritto ad un complemento tutto loro, mentre verbi come *ricordare* e *dimenticare* non possano selezionare un "complemento di ricordo" o di "dimenticanza". Ovviamente, la scelta di specificare i complementi di ogni verbo sul modello di *mancare* e *abbondare* costringerebbe alla moltiplicazione infinita delle classificazioni, rendendo inutile ogni forma di analisi² non idiosincratica.

I dati appena riportati possono essere usati con successo per spiegare la necessità di distinguere la classificazione semantica da quella sintattica, almeno in una fase iniziale dell'analisi della lingua: la sfida maggiore è poi quella di tornare, in un secondo momento, a studiare le relazioni tra i due domini nella formazione della frase, tentando di spiegare, alla luce di quanto appreso, le caratteristiche di particolari fenomeni di interfaccia.

² In generale, l'analisi logica, nel classificare i complementi fa riferimento (per ragioni didattiche ormai opache) alla tassonomia operata nella sintassi dei casi del latino: verbi come *ricordare* selezionano un genitivo, in latino, e rientrano nella grande categoria della specificazione; lo stesso avviene col *genitivo soggettivo* e col *genitivo oggettivo*. Verbi come *abbondare* selezionano un ablativo e quindi ricevono, in analisi logica, un complemento dedicato. Questo criterio genera una gran confusione proprio in riferimento al problema della transitività: si pensi all'aporia rappresentata da *utor*, che in italiano seleziona un oggetto e il latino un ablativo semplice.

Possiamo presentare la teoria tematica agli studenti come uno *strumento di analisi delle relazioni di significato che si instaurano tra un verbo e i propri argomenti e tra gli argomenti stessi del verbo.*

Diamo l'esempio di un breve percorso che riguarda l'Agente e il Paziente.

Un valido punto di partenza può essere la lettura di frasi del tipo in (15)-(17)

(15) Mario ridipinge il muro

(16) Anna stira le tende

(17) Luigi lava il fratellino

L'Agente – si potrà spiegare – è, in queste frasi, l'entità animata che compie un'azione volontariamente (la fisicità dell'azione aiuta a restare nell'ambito di questa definizione); il Paziente è l'entità che subisce un'azione attraversando, in tutti le nostre frasi, un processo di cambiamento.

Queste prime assunzioni vanno problematizzate nel modo che abbiamo delineato. Confronteremo, quindi, frasi come (18) e (19)

(18) Mario pettina Luisa

(19) Luigi adora i musei

In (18) resta possibile l'identificazione di un Agente e di un Paziente, ma essa diviene più difficoltosa in (19). *Adorare*, infatti, è un verbo psicologico e non seleziona Agente; *Luigi* riceve il ruolo di Esperiente, che comporta l'impossibilità di considerare il sintagma *i musei* Paziente alla stregua de *il muro* in (15).

Oltre al concetto di Esperiente, è utile, in un quadro generale, introdurre anche quelli di Percettore e di Possessore. Date frasi come le seguenti

(20) Anna sente uno strano rumore

(21) Luigi possiede una macchina splendida

rinforziamo le considerazioni appena fatte sul ruolo dell'oggetto in verbi bassamente transitivi dal punto di vista semantico: al pari dell'Esperiente, anche il Percettore e il Possessore limitano la possibilità di identificare l'oggetto diretto come Paziente.

A questo punto del lavoro si può proporre un primo abbozzo del concetto di transitività.

La prima definizione è tutta compresa *nell'ambito della semantica*; daremo agli studenti una conclusione valida, di tipo induttivo:

(22) Una frase è altamente transitiva quando contiene un verbo i cui argomenti siano in un rapporto Agente/Paziente. Se ci si allontana dalla categoria “processo materiale”, l'individuazione di un Agente e di un Paziente diviene via via più problematica, ed è questa la spia del decremento del grado di transitività semantica di un verbo.

Cosa diversa è la transitività sintattica, che è poi quella delle grammatiche scolastiche: un verbo è transitivo quando seleziona un oggetto diretto, ossia quando assegna un Accusativo al proprio argomento interno. Tutte le frasi precedentemente analizzate sono transitive, in questo senso.

Per proporre agli studenti una verifica di quanto detto, è utile fare l'analisi di una serie di frasi come le seguenti:

(23) Andrea taglia il pane

(24) Andrea sente un rumore

(25) Andrea ama la lettura

in cui abbiamo nella posizione di soggetto sintattico un Agente, un Percettore e un Esperiente, il che comporta la presenza di un Paziente vero e proprio solo in (23).

Di qui è possibile fornire loro un'ulteriore considerazione:

(26) L'italiano tende a generalizzare l'uso della coppia Nominativo/Accusativo, organizzando la frase intorno al verbo mediante l'uso di un soggetto (Agente, Esperiente, Possessore, ecc.) e di un oggetto che ricopre un ruolo tematico di natura variabile.

Quale ruolo tematico possiamo assegnare all'oggetto sintattico delle frasi in (24) e (25)? Sia per i verbi psicologici che per quelli di percezione è funzionale adoperare la nozione di Fonte/Causa, che è intuitiva dal punto di vista della definizione.

Passiamo, allora, alla trattazione dei verbi psicologici e cerchiamo di comprendere che cosa essi ci permettano di aggiungere al concetto di transitività abbozzato in questa prima parte del percorso.

2.2. I verbi psicologici del latino e dell'italiano

Prima di analizzare direttamente i verbi psicologici nelle due lingue, daremo alcuni cenni sull'assegnazione del Caso in latino.

Non sarà difficile dimostrare che il *pattern* tipico del latino classico è, come per l'italiano, quello che si basa sulla coppia Nominativo/Accusativo: basterà presentare esempi del tipo di *timeo* o di *amo*, che funzionano esattamente come in italiano, poiché, anche in presenza di un Esperiente e di una Fonte/Causa, assegnano il Nominativo e l'Accusativo. Più importante è dimostrare che il latino, come altre lingue accusative, contempla strutture marcate che indicano un basso grado di transitività.

Questo avviene, ad esempio, col Possessore

(27) Habeo villam

(28) Mihi est villa

Il verbo *habere* è semanticamente lontano dal selezionare un Paziente e non seleziona un Agente. Questo dato – che fa leva su una costruzione ben nota agli studenti di latino – può essere un punto di partenza molto utile per spiegare il problema della marcatezza e la sintassi delle strutture non accusative. Perché questo tipo di realizzazioni si ha proprio con verbi che non assegnano l'Agente?

Questi due esempi possono servirci da base per elaborare la seguente generalizzazione, che proporremo alla verifica mediante dati empirici:

(29) Nelle lingue accusative sono possibili meccanismi sintattici di formazione della frase che segnalano un basso grado di transitività semantica del verbo.

Passiamo, adesso, ad illustrare in modo semplice e chiaro il problema dei verbi psicologici.

Se facciamo riferimento alla nostra semplificazione didattica, risulterà che i verbi psicologici assegnano due principali ruoli tematici: un Esperiente ed una Fonte/Causa.

Potremo darne un esempio in frasi come le seguenti:

- (30) Ad Anna piacciono le fragole
- (31) Mi ripugnano questi comportamenti
- (32) La lezione mi annoia
- (33) Odio la pioggia
- (34) Adoro i dolci con la crema

in cui si nota come il Nominativo sia assegnato ora all'Esperiente, con un oggetto Fonte/Causa, ora alla Fonte/Causa stessa. Un secondo gruppo di verbi psicologici ha forma pronominale:

- (35) Anna si vergogna di quello che dici
- (36) Luigi si è pentito delle sue azioni
- (37) Mi rincresce per/dell'accaduto
- (38) Mi preoccupa del tuo futuro

In questa seconda serie il soggetto sintattico è l'Esperiente, ma il verbo non assegna il caso Accusativo, come avviene nel *pattern* transitivo di base; per la Fonte/Causa viene selezionato un complemento preposizionale.

Passiamo, adesso, all'analisi della griglia tematica dei verbi in (30)-(34):

Verbo – Esperiente + Stimolo/Tema

Questa rapida schematizzazione mostra un fatto di grande interesse: nonostante le diverse configurazioni sintattiche, i verbi in esame hanno tutti la stessa griglia tematica. Anche a voler ammettere (come la teoria ci richiede) l'esistenza di sfumature nella semantica dei verbi appena

elencati, è chiaro che gli elementi inseriti nella predicazione sono grosso modo gli stessi. Si tratta di un dato che conferma l'importanza dello studio separato della semantica e della sintassi e della riflessione sulla loro interazione³.

La prima notazione da fare, richiamando alla mente degli allievi quanto riassunto in (22) e (29), è che i verbi psicologici sono sintatticamente instabili: in parte, come avviene in (33) e in (34) (e la lista di verbi simili potrebbe allungarsi di molto), essi si allineano al *pattern* transitivo, selezionando la coppia Nominativo/Accusativo in cui il soggetto è l'entità animata e il cui oggetto funge da Fonte/Causa; il rapporto può essere rovesciato, come avviene in (32); l'Esperiente può essere in Dativo, come in (30) e (31); la Fonte/Causa, anche con l'Esperiente al Nominativo, può ricevere un Caso obliquo, ossia essere introdotto da preposizione.

Le strutture *che si discostano dal pattern transitivo*, sono, riassumendo, di due tipi:

- i) Assegnazione dei Casi: il Nominativo alla Fonte/Causa e il Dativo all'Esperiente
- ii) Assegnazioni dei Casi e uso di una forma pronominale: l'Esperiente riceve il Nominativo e la Fonte/Causa riceve un Caso obliquo (dalla preposizione); il verbo si trova in una forma particolare con pronomi clitico riflessivo.

Come può essere analizzata la griglia tematica del tipo pronominale in (ii)? Senza dubbio, come gli altri verbi, anche quelli con pronomi incorporato presentano un Esperiente (al Nominativo) e una Fonte/Causa (in Caso obliquo). L'elemento pronominale *si* riceve un ruolo tematico?

A ben vedere, il clitico riflessivo ha una parte essenziale nella griglia tematica dei verbi psicologici. Come abbiamo detto sopra, l'Esperiente è un ruolo tematico "composito", perché condivide tratti tipici del Paziente: il pronomi riflessivo lessicalizza proprio questi tratti; il risultato è che, in verbi pronominali come quelli dell'italiano (e di altre lingue romanze, ad esempio) il ruolo tematico assegnato all'entità animata di un verbo psicologico viene distribuito

³ La griglia di un verbo esiste alla base, indipendentemente dalla realizzazione sintattica della frase. Potremmo ricordare agli studenti che in italiano frasi come (1) e (2) hanno la stessa griglia tematica (Babby 2010):

- (1) Mario apprezza le belle ragazze
- (2) A Mario piacciono le belle ragazze

La diversa configurazione sintattica è, probabilmente, legata a fattori semantici, ma non è in discussione l'identità della griglia tematica delle due frasi. Verbi che appartengono ad una stessa classe semantica tenderanno ad avere, perciò, un'uguale configurazione della griglia tematica.

tra il soggetto al Nominativo e il clitico incorporato nel verbo. Allargando la prospettiva, diremo che i verbi riflessivi pronominali dell'italiano hanno caratteristiche comuni dal punto di vista semantico, anche se non sono verbi psicologici: comportano sempre un certo grado di ripiegamento sul soggetto, un suo coinvolgimento nell'azione dal punto di vista emotivo o dal punto di vista fisico. Avviene così per *svegliarsi*, *ambientarsi*, *annoiarsi*, *attristarsi*, *arrampicarsi* ecc.

Un terzo tipo dell'italiano è esemplificato dal verbo *dispiacere*, che ha una struttura impersonale; questo verbo può fungere da *trait d'union* nel passaggio al latino, perché è uno dei pochi a mantenere ancora una struttura in cui nessuno dei ruoli tematici riceve il Nominativo. In ogni caso, anche in frasi come

(39) Mi dispiace per/della tua perdita

la griglia tematica rimane stabile, come abbiamo sostenuto in precedenza.

A questo punto, sposteremo la nostra attenzione su quello che avviene in latino. In primo luogo, è utile ricordare nuovamente che un buon numero di verbi psicologici del latino segue il *pattern* transitivo di base, proprio come avviene in italiano. Il tipo è rappresentato perfettamente da *timeo*, che si comporta come *temere* in italiano ed ha frequenza molto alta.

Altri verbi, invece, sono adoperati in una variante transitiva, ma si differenziano dal tipo di *timeo* perché non ammettono la passivizzazione. Diamo qualche esempio per *doleo* e *horreo*, che sono i più comuni:

- (40) a. *minas, quas ante horrebamus, negligere coepimus* (Cic., *Quint.*, 92)
b. *quis non dolet interitum talis viri?* (Cic., *Phil.*, 12, 25)

In queste frasi l'Esperiente riceve il Caso Nominativo e la Fonte/Causa (*quas* e *interitum*) riceve l'Accusativo: vi è, naturalmente, un allineamento alla struttura transitiva di base, e l'assenza di attestazioni al passivo, che sono invece frequentissime per *timeo*, *amo* ed altri simili verbi, può essere interpretata come segno piuttosto chiaro di tale fenomeno: in una fase più tarda del latino, infatti, la passivizzazione diverrà possibile, a testimonianza di una definitiva

“normalizzazione” della struttura sintattica transitiva di questi verbi. Questi verbi, perciò, non sono del tutto transitivi, ma sono superficialmente trattati *come dei transitivi*. Il loro Accusativo è particolare, perché non passivizzabile: non corrisponde, pertanto, al regolare Accusativo del Paziente.

Un terzo tipo è quello dei verbi a struttura impersonale.

La struttura impersonale, peculiare dei verbi psicologici (*piget, pudet, taedet, miseret e paenitet*), è quella che prevede l’assegnazione dell’Accusativo all’Esperiente e del Genitivo alla Fonte/Causa; il verbo, in tal caso, è coniugato alla 3° persona singolare e non ha alcun soggetto lessicale. Ne esistono esempi sin dal latino repubblicano, già in Plauto, Ennio e Terenzio, con ampia attestazione per tutto l’arco della latinità:

(41) non paenitet me famae (Ter. *Hec.*, 775)

In (41), l’Esperiente *me* è all’Accusativo, mentre la Fonte/Causa (*famae*) è al Genitivo. Forme personali coniugate sono molto rare e si limitano ad esempi da *miseret*.

(42) ipse sui miseret (Lucr. 3, 881)

La Fonte/Causa in (42) è espresso al Genitivo, come avviene nella struttura impersonale, mentre l’Esperiente è al Nominativo. Il caso di *miseret* è però da considerare con molta attenzione, perché sin dal periodo più antico il verbo si trova attestato prevalentemente in forma deponente personale.

Nel periodo classico, la struttura impersonale è dunque stabile, per quel che riguarda l’assegnazione del Caso, e non presenta significative eccezioni. L’uso personale non è sconosciuto, ma è generalmente evitato⁴.

⁴ I verbi interessati da questo tipo di struttura sintattica sono attestati anche in varianti personali, ma questo avviene in presenza di forme nominali del verbo, il gerundivo e il participio:

- (1) gaudet, dolet, ... ad misericordiam inducitur, ad pudendum, ad pigendum. (Cic. *Brut.* 188)
- (2) non multo post paenitens facti... iuravit (Svet. *Vit.* 15.3)

In (1), come in altri casi in cui è usato il gerundio, il soggetto è generico, come avviene di norma quando questa forma verbale ha un valore di proposizione finale. L’uso del participio mostra invece che l’Esperiente assume al ruolo di soggetto sintattico. Esempi di uso personale sono attestati anche in testi antichi, in Plauto soprattutto.

2.3. Un'analisi informale dei verbi psicologici

La struttura impersonale è molto interessante dal punto di vista linguistico e ancora molto poco esplorata. Quello che ci interessa, adesso, è coglierne le caratteristiche più rilevanti ed inquadrarle nel nostro modello teorico: solo così potremo tentarne una spiegazione semplice, che appaia logica e ragionevole a chi apprende il latino. Nel nostro modello, la presenza di una configurazione marcata trova una naturale ragion d'essere: si tratta di un fenomeno di interfaccia tra semantica e sintassi, che ha possibilità di confronto in altre lingue naturali.

I verbi impersonali del latino prevedono sempre l'assegnazione dell'Accusativo all'Esperiente (e si tratta, in sostanza, dell'unico fattore che resta stabile per tutto il periodo classico). Essi sono, perciò, sintatticamente transitivi. Come abbiamo detto, la transitività semantica può essere concepita, seguendo Hopper & Thompson (1980), come un *continuum* dotato di tratti riconoscibili, tra i quali sono anche l'agentività e la volizione; il che significherebbe, nel nostro caso, che i verbi psicologici mantengono comunque una bassa transitività, poiché mancano di un soggetto Agente. Se analizziamo il significato dei verbi psicologici del latino e riprendiamo le considerazioni di Croft (1998), non avremo difficoltà a ricondurne le caratteristiche al tipo dell'inglese *to please*, in cui l'Esperiente all'Accusativo ha tratti di passività e di "pazienza". L'impressione di ibridismo che si ha nell'analizzare questo tipo di struttura può essere spiegata, in sede didattica, in termini soddisfacenti, con importanti ricadute anche sulla teoria.

In primo luogo, l'assegnazione dell'Accusativo in questo tipo di strutture ha probabilmente ragioni semantiche: l'Esperiente ha davvero i tratti di un Paziente. La mancanza di un soggetto è, poi, la spia più naturale dell'assenza di un Agente: il latino mette in campo una struttura impersonale (a bassa transitività per quel che riguarda il parametro "agentività") e assegna alla Fonte/Causa il Genitivo (un Caso obliquo). La mancanza di una posizione di soggetto è un fatto strutturalmente meno frequente nell'italiano moderno; anche nella varietà di configurazioni possibili per i verbi psicologici, la nostra lingua richiede la presenza di un sintagma accordato col verbo, perché limita le forme impersonali a pochi tipi, di significato prevalentemente meteorologico, o al verbo *dispiacere* e *rincreocere*. Anche il latino possiede poche forme impersonali, se si eccettuano il caso che stiamo trattando ed altri tipi affini a quelli dell'italiano (come *licet* o *necesse est* seguiti da subordinata). La struttura impersonale sembra,

allora, essere davvero marcata nel senso che abbiamo esplicitato sopra (e che avremo già tentato di spiegare agli studenti): si tratta di un modello che marca l'Esperiente con tratti di "pazienza" e riconosce, nel contempo, la mancanza di agentività nel tipo di predicazione dei verbi psicologici.

Tutto ciò dimostra che, nonostante resti imprevedibile – in mancanza di studi definitivi sull'argomento – il modo in cui le lingue codificano le strutture di verbi bassamente transitivi, non è necessario impararle in chiave mnemonica, senza tentare di analizzarle per dotarle di un senso.

Il tipo di analisi che abbiamo appena condotto ha molto poco di teorico, ma è immediatamente trasponibile in ambito didattico. Ciò che importa, infatti, non è il soddisfacimento di un'analisi speculativa dell'argomento, ma l'acquisizione di alcuni dati essenziali che permettano di approntare una spiegazione della configurazione sintattica in termini di riflessione sulla lingua.

Possiamo tornare agli esempi dell'italiano. Rileviamo, innanzitutto, che i cinque verbi impersonali del latino corrispondono in italiano a forme pronominali:

*pu*det – vergognarsi

*tae*det – annoiarsi/annoiare

*paeni*tet – pentirsi

*pi*get – rammaricarsi

miseret – provare compassione/rattristarsi

Queste forme – come sappiamo – assegnano il Nominativo all'Esperiente e un Caso obliquo alla Fonte/Causa. La presenza del pronome incorporato è affine alle forme pronominali presenti in strutture come *pu*det *me orationis* che corrisponde all'italiano "mi vergogno del discorso"; e questo appare evidente se ricordiamo la nostra precedente riflessione sulla distribuzione del ruolo tematico di Esperiente tra soggetto al Nominativo e clitico incorporato.

Come è nata la struttura personale dei verbi psicologici impersonali? Esistono fasi intermedie, in cui si possano apprezzare segnali di questa trasformazione?

Veniamo, in questa parte finale, all'ultimo punto davvero rilevante del nostro lavoro: il recupero della diacronia come strumento di educazione linguistica.

2.4. Il recupero della dimensione diacronica

Prima di passare a questo punto, diamo un breve resoconto dei risultati raggiunti fino ad ora. Abbiamo condotto gli studenti ad un grado di consapevolezza senz'altro maggiore del concetto di transitività, esemplificandolo con un capitolo della sintassi latina generalmente poco considerato. Disponiamo, adesso, di presupposti più solidi, che sono i seguenti:

- i) In latino, come in altre lingue, i verbi psicologici possono avere diverse strutture sintattiche: la prima prevede l'allineamento al *pattern* transitivo tipico delle lingue accusative, con Nominativo all'Esperiente e Accusativo alla Fonte/Causa; la seconda, nonostante l'allineamento al *pattern* transitivo, non consente la passivizzazione; la terza non prevede l'assegnazione del Nominativo (è impersonale) e assegna l'Accusativo all'Esperiente/Paziente e il Genitivo alla Fonte/Causa.
- ii) L'italiano moderno ha diversi modi di strutturare la frase che contiene un verbo psicologico: può presentare il *pattern* transitivo di base come avviene in latino, o assegnare un Caso differente dall'Accusativo alla Fonte/Causa. La struttura impersonale è meno produttiva in italiano: le forme impersonali del latino sono state "normalizzate" con l'inserimento di un soggetto sintattico al Nominativo.

La progressiva sparizione della struttura impersonale non è un fatto indolore né estemporaneo. Ci basterà accennare, in questa sede, al modo in cui sono trattati i verbi psicologici nel latino tardo, a partire dal II secolo (Cavallo 2012).

Per il nostro percorso didattico saranno sufficienti alcuni dati chiari da presentare agli studenti.

In primo luogo, la sopravvivenza di forme impersonali ci dice che il latino classico continua in quello tardo senza soluzione di continuità e che la sintassi, anche se attraversa un mutamento nelle strutture, tende a conservare, in contesti sorvegliati, quelle più antiche.

Un esempio di mutamento nella struttura dei verbi impersonali è il seguente

- (43) iam ipsos pudebat erga se ipsos (Aug., *Gen. ad litt.*, 11, 34)

in cui la Fonte/Causa non è in Caso Genitivo, ma è introdotta dalla preposizione *erga*. L'uso esteso della preposizione è una tendenza che non è esclusiva dei verbi psicologici ed è tipica della lingua del periodo postclassico.

Un secondo tipo di mutamento è il seguente:

(44) *ut tali facto eam non paeniteret mutata religio* (Cassiod., *Var.*, 10, 26, 3)

(45) *non piget obsequii mater* (Ven. Fort., *Carm.*, 6, 5, 126)

(46) *quotiens paenituit defensionem!* (Tert., *Patient.*, 10, p. 16, 15)

In questi esempi abbiamo tre configurazioni diverse: (i) nella prima (44), il soggetto del verbo coniugato è la Fonte/Causa; è interessante notare che l'Esperiente resta all'Accusativo: come abbiamo spiegato, infatti, l'Esperiente carica su di sé i tratti del Paziente e nella configurazione transitiva resta l'oggetto della predicazione; (ii) nella seconda (45) è l'Esperiente ad essere il soggetto della frase e la Fonte/Causa resta al Genitivo; (iii) nella terza (46) la Fonte/Causa riceve il Caso Accusativo, esattamente come avviene per *doleo* nel periodo classico.

Più in generale, le configurazioni possibili nel latino tardo sembrano essere le seguenti (che comprendono anche possibilità non esemplificate sopra):

- 1) Struttura impersonale: uso di un Caso diverso dal Genitivo per la Fonte/Causa e possibile uso del Dativo per l'Esperiente.
- 2) Struttura personale: Fonte/Causa al Nominativo ed Esperiente all'Accusativo; Esperiente al Nominativo ed eventuale Fonte/Causa in una varietà di Casi (l'Accusativo, il Genitivo, il Dativo, un complemento preposizionale); la distribuzione dei Casi assegnati alla Fonte/Causa in questa seconda configurazione varia da verbo a verbo.

La struttura impersonale dei verbi psicologici del latino classico segnalava, come abbiamo detto, un basso grado di transitività; il latino postclassico può “normalizzarla”, ossia ridurla ad una struttura sintatticamente “più transitiva”, poiché la dota di soggetto o addirittura di soggetto e oggetto insieme. La tendenza, soprattutto in situazioni in cui la lingua parlata ha grande influenza su quella scritta o in cui lo scrivente non possiede e padroneggia le strutture del latino classico, è quella alla regolarizzazione delle strutture marcate. E' quello che avviene anche col verbo

habere, che comincia ad estendersi al possesso in misura maggiore rispetto alla costruzione col dativo. Questo vuol dire che il latino classico preferisce, di regola, non assegnare il Nominativo in queste strutture, per motivi evidentemente semantici: i verbi psicologici sono, dunque, realmente marcati sintatticamente in modo da segnalare la peculiarità della loro griglia tematica.

Queste notazioni saranno sufficienti, per il nostro scopo didattico. Manca soltanto un ultimo dato, che dovrebbe valere a rafforzare l'analisi prodotta: come si comportano i verbi psicologici del tipo di *doleo* nel latino postclassico?

In realtà – lo abbiamo anticipato - mentre per i verbi come *pigeo* la formazione di una struttura transitiva non comporta la possibilità di passivizzazione – come ci aspettiamo proprio dall'esempio del classico *doleo* – per i verbi come *doleo* e *horreo* la passivizzazione diviene possibile in epoca tarda; essi si allineano, in parte, al modello di *timeo*; entrano, cioè, nel novero delle strutture pienamente transitive dal punto di vista sintattico. Mostrano questo esempi come i seguenti:

(47) interitus senum minus doletur (Serv., *Comm.*, 1, 35)

(48) audacia forsan pauperis horretur (Drac., *Romul*, 5, 89)

3. Alcune conclusioni

L'analisi che abbiamo condotto conferma alcune intuizioni iniziali, che bisogna riportare alla mente degli studenti per rafforzare la loro consapevolezza linguistica:

- il trattamento della sintassi dei verbi psicologici in diacronia ci consente di confermare l'ipotesi dalla quale eravamo partiti, secondo la quale le strutture che non si allineano al *pattern* transitivo di base possono segnalare un basso grado di transitività del verbo
- non è possibile individuare la transitività come concetto puramente sintattico, perché nelle lingue accusative il *pattern* Nominativo/Accusativo è esteso e tende a estendersi
- la transitività, in quanto concetto semantico, ha importanti ricadute sul piano sintattico: l'interfaccia tra i due domini, in quest'ambito, non è caratterizzata da totale imprevedibilità

- il latino classico è caratterizzato dall'uso di strutture marcate che tendono, nel periodo tardo, ad essere oggetto di allineamento al *pattern* transitivo di base

Lavorando sull'induzione – come abbiamo cercato di fare – si possono ottenere risultati di buon livello che riguarderanno sia l'argomento specifico del quale ci siamo occupati che conoscenze più generali sulle strutture della lingua latina. L'interesse dello studio linguistico su base formale è proprio nella possibilità di questo tipo di collegamento l'analisi di argomenti specifici a quella più generale dei meccanismi di funzionamento della lingua. Tale possibilità possiede, ovviamente, un forte potenziale didattico, perché consente di motivare in modo finalmente solido l'insegnamento del latino nel più ampio quadro dell'educazione linguistica.

Quanto detto può essere approfondito in modi vari, analizzando altre lingue naturali. Esempi dalle lingue romanze non sono difficili da trattare e le lingue germaniche si prestano alla medesima interpretazione, dato che il modello a cui abbiamo fatto riferimento è di tipo universale. E' possibile, inoltre, estendere lo stesso tipo di analisi alla sintassi del Dativo e del Genitivo, accorpandone gli argomenti che riguardano la reggenza verbale.

Le scelte, ovviamente, potranno variare da indirizzo a indirizzo e sarà cura dell'insegnante esplorare i diversi modi di verificare le conclusioni appena elencate.

Bibliografia

- Babby, Leonard H. (2010). 'The Syntax of Argument structure' in: M. Duguine, S. Huidobro, N. Madariaga, *Argument Structure and Syntactic Relations*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, pp. 133-150.
- Belletti, Adriana e Rizzi, Luigi (1988). 'Psych verbs and θ -Theory' *Natural Language and Linguistic Theory* 6: 291-352.
- Cavallo, Guido (2012), *Sintassi dei verba affectuum e transitivizzazione nel latino tardo*. Ms. Talk presented at LVLT 10, 4th -9st September 2012, Università degli Studi di Bergamo.
- Croft, William (1998). 'Event Structure in Argument Linking' in: M. Butt, W. Geuder (Eds.), *The projection of arguments: lexical and compositional factors*. Stanford, CA: CSLI, pp. 21-96.
- Dowty, David (1991). 'Thematic proto-roles and argument selection' *Language* 67: 547-619.

- Hale, Kenneth e Keyser, Samuel Jay (1993). 'On argument structure and the lexical expression of syntactic relations' in: K. Hale, S.J. Keyser (Eds.), *The view from Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*. Cambridge, MA: MIT Press, pp. 53-109.
- Hale, Kenneth e Keyser, Samuel Jay (2002). *Prolegomenon to a Theory of Argument Structure*. Cambridge, MA/London: MIT Press.
- Hopper, Paul e Thompson, Sandra A. (1980). 'Transitivity in grammar and discourse' *Language* 56: 251-299.
- Justus, Carol (2008). 'Late latin deponents and Indo-europea' in R. Wright (Ed.), *Latin vulgaire – latin tardif: actes du 8. colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Oxford, 6-9 septembre 2006)*. Hildesheim: Olms Weidmann, pp. 500-509.
- Hoffman, Johann B. (1965). *Lateinische Syntax und Stilistik*. München: C.H. Beck.
- Leumann, Manu (1977). *Lateinische Laut- und Formenlehre*. München: C.H. Beck.
- Oniga, Renato (2004). *Il Latino. Breve Introduzione Linguistica*. Milano: FrancoAngeli.
- Ramchand, Gillian C. (2008). *Verb meaning and the lexicon*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sensini, Marcello (2005). *Lo Spazio Linguistico*. Milano: Arnoldo Mondadori Scuola.
- Serbat, Guy (1996). *L'emploi des cas en latin. I, Nominatif, vocatif, accusatif, génitif, datif*. Louvain, Paris: Peeters.
- Shibatani, Masayoshi (2009). 'Case and voice: case in derived construction' in: A. Malchukov, A. Spencer (Eds.), *The Oxford Handbook of Case*. Oxford: Oxford University Press, pp. 322-338.
- Talmy, Leonard (1985). 'Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms. Language typology and syntactic decription' in: T. Shopen, *Grammatical categories and the lexicon*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 57-149.
- Touratier, Christiane (1994). *Syntaxe Latine*, Luvain-la-Neuve: Peeters.
- Vanelli, Laura (2010). *Grammatiche dell'italiano e linguistica moderna*. Padova: Unipress.